

STRATEGIE DIVERSE NELLE GERARCHIE ECCLESIASTICHE

La Cei con il Prof ma vuole salvare “pezzi” del Pdl

Il Vaticano è per un cambio radicale

IL RETROSCENA
FRANCESCO PELOSO

IL VATICANO sostiene Mario Monti. La scelta della Santa Sede è stata compiuta da tempo e per altro lo sfarinarsi del quadro politico l'ha ulteriormente accelerata. Lo stesso Benedetto XVI, in più occasioni, ha fatto capire di riconoscere come positiva la figura e l'esperienza del governo tecnico guidato dall'ex commissario europeo.

La cordialità degli incontri personali fra i due, e ancora il rapporto istituzionale sempre più forte fra la Segreteria di Stato e Quirinale da una parte e Palazzo Chigi dall'altra, hanno poi rafforzato una strategia attraverso la quale i vertici vaticani sono riusciti a sganciarsi dalle spire sempre più imbarazzanti del berlusconismo. D'altro canto, e va sottolineato, lo stesso capo del governo ha scelto fin dall'inizio di intrattenere rapporti diretti con i sacri palazzi, sia per ricostruire una correttezza "concordataria" nelle relazioni fra Italia e Santa Sede, sia per cercare un unico e possibilmente il più autorevole interlocutore.

Non per caso quindi l'Osservato-

re romano, allineandosi alle posizioni dell'opinione pubblica internazionale, sottolineava la gravità della crisi di governo provocata da Berlusconi rilevando come la rottura del Pdl preoccupava l'Europa. Poi il giornale della Santa Sede, apriva una prudente linea di credito allo stesso segretario del Pd Pierluigi Bersani vincitore delle primarie. L'affermazione di Bersani circa l'opportunità «di non raccontare favole al Paese» si guadagnava il favore dell'Osservatore secondo il quale «la necessità di una buona dose di realismo nella ricetta che i partiti intendono proporre per fare uscire l'Italia dalla crisi è un tema che deve accomunare tanto la sinistra quanto la destra».

Parallelamente si è mossa la Cei, dove si sostiene che se c'è uno che si è pronunciato da tempo contro il Cavaliere «questo è proprio Bagnasco». Il capo dei vescovi italiani di recente ha parlato di Monti come della personalità cui Paese non può rinunciare proprio ora. E tuttavia se questo è il palcoscenico principale, dietro le quinte le acque sono molto agitate. In particolare è aperta la partita su cosa sarà nel concreto il rassémblement guidato dal premier. Un pezzo consistente del Pdl, l'area cattolico-conservatrice in primis, vorrebbe essere imbarcata nell'operazione Monti, con il benessere della Cei. Si

va da Maurizio Sacconi a Eugenia Roccella, passando per Maurizio Lupi, ciellino, e per Alfredo Mantovano, ex An, e via dicendo. E' un'area ampia anche all'interno delle file dell'associazionismo che fa riferimento all'esperienza della Chiesa ruiniana, quella arretrante dei principi non negoziabili.

Non tutto però sarà conciliabile con un progetto cattolico-liberale, ancora non chiaramente delineato, che dovrà per forza di cose essere in grado di convivere con forze riformiste.

In un simile contesto la Cei ha lavorato su due livelli: da una parte dando il proprio appoggio a Monti, dall'altra provando fino all'ultimo a promuovere una candidatura Alfano che facesse uscire il Pdl dall'orbita berlusconiana dando così un'ultima chance di credibilità al centrodestra. C'è infine il problema Comunione e liberazione. Di fatto Ci è stata il motore trainante del modello di Chiesa e di cattolicesimo prevalente in Italia in questi anni, ma ora la crisi forte del movimento, in particolare in Lombardia, sta creando smottamenti e riposizionamenti non del tutto prevedibili. Mario Mauro, capogruppo all'Europarlamento di Strasburgo e ciellino doc, prima ha scaricato pubblicamente Berlusconi poi ha portato quasi tutto il gruppo parlamentare europeo del Pdl su posizioni filo-Monti.